L'IMPERO DI NICEA NELLE FONTI DELLA CRETA VENEZIANA*

E noto che la popolazione cretese, benché l'isola di Creta passò sotto la dominazione latina già prima della quarta crociata, continuò fino alla caduta di Costantinopoli ai Turchi ad essere ideologicamente orientata al centro bizantino da cui fu improvvisamente staccata. Non mi occuperò qui delle varie notizie riguardanti i rapporti tra Creta e Nicea. Mi limiterò solo ad esaminare la terminologia usata in riferimento all' Impero di Nicea in una serie di documenti veneziani di Creta del XIII° secolo. Questa terminologia è degna di attenzione non solamente perchè ci porta nell'area del clima ideologico della società cretese, ma sopratutto perchè ci aiuta a determinare l'attitudine di Venezia di fronte all'Impero di Nicea.

I documenti che vengono qui studiati sono relativi alla rivolta dei Cretesi contro Venezia, che si manifestò nell'isola a partire dal 1228[1]. Il movimento scoppiò ad opera degli arconti locali Scordili e Melissini, i quali si rivolsero all'imperatore di Nicea, Giovanni Vatatzes, che pareva agli occhi dei Cretesi essere il loro naturale alleato. La situazione divenne grave per Venezia, perchè a parte l'estensione della rivolta, l'intervento dell'imperatore di Nicea significava il pericolo di perdere l'isola. Infatti, dopo la sconfitta dell'imperatore di Tessalonica Teodoro Angelo dai Bulgari nel 1230 e il tentativo niceno-bulgaro contro Costantinopoli nel 1235, l'Impero di Nicea apparve la sola forza capace di restaurare l'unità imperiale. L'invio dunque della flotta e delle truppe di Vatatzes a Creta poteva avere lo scoppo di indebolire la difesa dell'antica capitale, ma poteva anche essere interpretato come la prima azione per la ricon-

* Intervento al V Seminario Internazionale di Studi Storici *Da Roma alla Terza Roma* (Roma 1985).

1. Per ciò che segue v. St. Xanthoudidis, *Ἡ Ἐνετοκρατία ἐν Κρήτῃ καὶ οἱ κατὰ τῶν Ἐνετῶν ἀγῶνες τῶν Κρητῶν*, Athen 1839, pp. 37-43; S. Borsari, *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli 1963, pp. 40-45 e Fr. Thiriet, *La Romanie vénitienne au moyen âge. Le developpement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XIIe-XVe siècles)*, Paris [2] 1975, pp. 96-99.

quista del territorio bizantino, passato sotto il controllo di Venezia dopo il 1204.

La guerra iniziata nel 1228 tra i Veneziani e i ribelli Cretesi, appoggiati dall'esercito imperiale, continuò fino al 1233, quando il duca di Candia riuscì a superare la crisi, stipulando un primo accordo con due capi ribelli, Nicola Daimonoiannis e Michele Melissinos. Tuttavia, anche dopo la stipulazione di questo accordo, le ostilità continuarono, patricolarmente nella zona orientale dell'isola, controllata dai fratelli ribelli Manuele e Costantino Dracontopouli. Un anno dopo, nel 1234, il doge Giacomo Tiepolo, preoccupato dell'andamento della rivolta, stipulò un patto con l'arconte locale di Rodi, Leone Gavalas, in base al quale quest'ultimo si impegnava ad aiutare il duca di Candia nella guerra contro Vatatzes[1]. Contemporaneamente, Venezia proseguì la sua politica conciliativa con l'elemento indigeno, per poter staccarlo dalle seduzioni del Vatatzes. Così, nell'ottobre del 1234, il duca di Candia stipulò un trattato con gli abitanti ribelli della regione di Rettimno e all'incirca nello stesso periodo un secondo trattato con Daimonoiannis e Melissinos. Malgrado ciò, la lotta, guidata dai soldati di Vatatzes affiancati dai due fratelli Dracontopouli, rifiutanti sempre la loro sottomissione, continuò sino al 1236, anno in cui i due capi delle truppe imperiali, Gregorio Lupardas e Mavrangulos, cedettero i castelli da essi posseduti, a condizione di poter giungere liberamente l'Asia Minore, assieme con tre o quatro ribelli Cretesi.

Il trattato del 1236, la cui stipulazione coincise con il fallimento dei tentativi niceno-bulgari contro Costantinopoli, segnò la fine della rivolta. Dato che a partire da questo momento l'interesse dell'Impero di Nicea fu rivolto essenzialmente alla riconquista di Costantinopoli[2], la pace ristabilita nell'isola durò per un periodo assai lungo.

Passiamo ora all'esame dei testi degli accordi, stipulati tra i Greci

1. G. L. Fr. Tafel - G. M. Thomas, *Urkunden zur älteren Handels-und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, vol. II (Fontes rerum austriacarum, II, 12), Wien 1856, pp. 320-322. Il doge inviò a Gavalas il suo legato Marsiglio Giorgio Gavalas firmò il testo dell'accordo nel aprile del 1234 e il doge confirmò il trattato in agosto dello stesso anno. Si noti che la flotta nicena aveva già un anno prima tentato di attaccare Rodi. V. per la cronologia dell'attacco P. Gounaridis, *Pratique politique et discours politique dans l'Etat de Nicée (1204-1261)*, vol II, Université de Paris I, Panthéon Sorbonne (doctorat de troisième cycle, inedito), pp. 384-385, cf. Hélène Ahrweiler, *Byzance et la mer*, Paris 1966, p. 317 n. 6.

2 Per l'ideologia politica dell'Impero di Nicea v. Hélène Ahrweiler, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, Paris 1975, pp. 103-114; idem, *L'expérience nicéenne*, DOP 29 (1975), pp. 23-40: Gounaridis, op. cit.

e i Veneziani durante gli anni della rivolta, cercando di precisare il significato dei termini relativi a Nicea. I documenti sono cinque in tutto ed è necessario segnalare che i quattro di essi ci sono pervenuti in forma non originale, ma in traduzione dal greco in latino. Nel primo documento, in ordine cronologico, del 1233, i due ribelli Cretesi, Daimonoiannis e Melissinos, giurano obedienza e fedeltà a Venezia, ed in cambio della concessione dei feudi promettono *ponere anatolicos foris de terra*, cioè combattere i soldati dell'imperatore di Nicea[1]. Nel secondo documento, del 1234, Leone Gavalas, *dominus Rhode et Cicladum insullarum*, si impegna ad aiutare i Veneziani nella loro lotta *contra Vatatium et contra gentes Vatatii*[3]. Il termine a n a t o l i k i, usato per indicare gli uomini di Nicea, appare anche nel trattato tra Venezia e gli abitanti ribelli della regione di Rettimno[3]. La fraseologia cambia nei testi degli ultimi accordi, stipulati tra Venezia e i capi delle forze imperiali[4]. Caratteristico qui è il fatto che nel primo documento, *datato secundum usum grecorum*, Gregorio Lupardas (Lapardas) e il primikirios Omavrangulos (Mavrangelos)[5] si presentano come *servitores potentissimi et Sancti nostri Imperatoris*, si riferiscono in generale a tutti quelli *qui sunt in potestate domini nostri Imperatoris Sancti*, chiedono da Venezia di condurli salvi *foras... ad dominum nostrum Imperatorem* e promettono di liberare i prigionieri *qui sunt in Anatoli*. Da parte sua, il duca di Candia promette di liberare gli *anatolicos* che si trovano in carcere e di condurre Lapardas, Mavrangelos e *suos socios in partibus Natolie, in parte Levantis de Natolis*.

Osserviamo dunque che l'unica menzione all'imperatore si trova nel testo della resa delle genti di Nicea ai Veneziani. I Cretesi ribelli, giunti a patti con Venezia, usano il termine *anatolicos* per designare i soldati di Nicea, evitando tuttavia di accenare che l'esercito abbia relazione con l'imperatore. L'assenza di una tale indicazione riflette la loro posizione ideologica. Contrariamente ai fratelli Dracontopouli, rimasti malgrado il dubbio esito della lotta fedeli alla tradizione imperiale, essi in realtà abbandonarono con questi accordi l'idea di una eventuale restaurazione bizantina. Nell'ambito di una visione più realistica della situazione, questi Cretesi mirarono a costringere Venezia a concedere loro dei vantaggi

1. T a f e l - T h o m a s, op. cit., pp. 312-313.
2. Ibidem, pp. 320-322.
3. Ibidem, pp. 323-326.
4. Ibidem, pp. 333-335.
5. V. per questi due funzionari G o u n a r i d i s, op. cit., vol. II, pp. 530, 562, 580.

che permetterebbero la loro parificazione, economica e sociale, ai feudatari Veneziani. Il signore di Rodi, d'altro canto, alleato in questa fase dei Veneziani contro Nicea, menziona per nome Vatatzes, senza però attribuirgli il titolo imperiale. Il suo atteggiamento nei confronti di Nicea è esplicito. Dal momento in cui egli carpì il potere politico dalle mani dell'autorità centrale, dichiarandosi padrone di Rodi, non era disposto a riconoscere Vatatzes come leggittimo successore dell'impero. Già Niceforo Blemmyde precisa nella sua opera che Gavalas non era obbediente all'imperatore, perché il suo potere era ereditario[1]. Venezia, infine, tratta i due rappresentanti dell'imperatore nello stesso modo in cui abitualmente affrontava in simili casi gli isolani, cioè come due singoli ribelli con i loro soci. Mentre usa il termine *anatolicos*, evita di proposito ogni riferimento all'imperatore, rendendo chiaro che essa non riconosceva l'Impero di Nicea.

Per quanto riguarda i termini Anatoli e anatolicos, basta notare che, parallelamente al titolo ufficiale *αὐτοκράτωρ Ρωμαίων*, usato dall'imperatore di Nicea, incontriamo anche il titolo βασιλεὺς τῆς Ἀνατολῆς, attribuito all'imperatore dai bizantini residenti fuori Nicea. Così, Michele Coniate, indirizzandosi a Theodoro Lascaris, lo intitola *βασιλέα τῆς Ἀνατολῆς*[2]. Il termine *Ἀνατολή*, usato nelle fonti bizantine prima del 1204 per determinare i territorii appartenenti alla *praefectura praetorio per Orientem*, cioè l'Asia Minore con i temi della Tracia e Macedonia, è evidente che nei nostri testi viene usato per designare i territorii situati nella parte orientale di Costantinopoli, cioè l'Asia Minore[3]. Già Giovanni

1. *Nicephori Blemmydae autobiographia sive curriculum vitae necnon epistula universalior*, ed. J. A. Munitiz, Leuven 1984, p. 56 (*τὸ ἄρχειν οὐκ ἐκ τοῦ κράτους ἦν, ἀλλὰ πατρικὸν κληροδότημα, κατὰ διαδοχὰς ἐκ προγόνων εἰς αὐτὸν διαβεβηκός, οὐδέ το καθυπείκειν τῷ κράτει προσῆν*). L'alleanza, però, tra Venezia e Gavalas fu effimera. Dopo una seconda spedizione della flotta nicena contro l'isola che deve essere datata un pò prima della conferma del trattato con Venezia (v. Gounaridis, op. cit., vol. II, p. 385), il signore di Rodi non potè più mantenere la sua indipendenza. Già nel 1235, lo incontriamo sotto l'obedienza del Vatatzes come capo della flotta bizantina nelle operazioni di Abydos (v. Thiriet, op. cit., p. 99 e n. 2); per Gavalas e la storia di Rodi durante il periodo 1204-1250 cf. A. Savvidis, *Ἡ Ρόδος καὶ ἡ δυναστεία τῶν Γαβαλάδων τὴν περίοδο 1204-1250 μ.Χ.*, ΔΙΕΕΕ 24 (1981), pp. 358-375; idem, *Βυζαντινὰ στασιαστικὰ καὶ αὐτονομιστικὰ κινήματα στὰ Δωδεκάνησα καὶ στὴ Μικρὰ Ἀσία (1189-c. 1240 μ.Χ.)*, Atene 1987, pp. 301-341.

2. *Μιχαὴλ Ἀκομινάτου τοῦ Χωνιάτου τὰ σωζόμενα*, ed. Sp. Lambros, vol. II, Atene 1880, pp. 149-152, 353-356.

3. N. Oikonomides, *Les Danishmendides, entre Byzance, Bagdad et le Sultanat d'Iconium*, Revue numismatique 25 (1983), p. 202. Lo stesso termine si

Apocaucos, metropolita di Naupacto, menziona all'inizio del secondo decennio del XIII° secolo l'imperatore di Nicea e lo nomina *βασιλέα τῆς Ἀσίας*, intendendo l'Asia Minore[1]. Pure l'anonimo narratore della Cronaca di Morea, riferendosi all'Asia Minore, usa i termini *Ἀνατολὴ* e *Τουρκία*, indicando con il primo i territorii sotto l'influsso bizantino e con il secondo quelli occupati dai Turchi[2]. Opposti ai termini *Ἀνατολὴ* e *ἀνατολικὸς* sono i termini *Λύσις* e *δυτικός*, con i quali si intendono le popolazioni occidentali dell'impero bizantino (cioè gli abitanti della Morea, della Tessaglia e dell'Epiro, il cui despota si nomina appunto despota dell'Occidente)[3]. Di conseguenza, *Ἀνατολὴ* significa lo stato bizantino dell'Asia Minore e *ἀνατολικὸς* il suddito di questo stato. Questo concetto della realtà politica e non geografica ha il termine nell'accordo veneto-bizantino del 1236. In questo senso bisogna interpretare l'espressione strana del testo veneziano *in parte Levantis de Natolis*, nella quale, accanto alla nozione geografica del Levante, si trova il termine *Ἀνατολή*, per indicare in altre parole lo stato dell' *Ἀνατολή*, situato nella parte dell'oriente.

Se la rivolta cretese del 1228, appogiata dall'imperatore di Nicea, terminò senza successo, la popolazione di Creta non abbandonò fino alla perdita definitiva di Costantinopoli l'idea dell'unione dell'isola all'Impero bizantino. Infatti, due delle numerose rivolte che scoppiarono a Creta negli anni seguenti, quelle del 1261 e del 1454, furono in stretta relazione con Costantinopoli[4]. Da questo punto di vista, si capisce facilmente, perchè l'anonimo poeta del XV° secolo connete nelle sue rime

utilizza dal XI° secolo nella titulatura del patriarca di Antiochia, di cui il dominio si trovava all'oriente di quello del patriarca ecumenico di Costantinopoli. Dopo la riconquista della capitale bizantina dai Paleologhi, incontriamo di nuovo il termine *Ἀνατολὴ* nella titulatura degli imperatori di Trebizonda (*πάσης Ἀνατολῆς, Ἰβήρων καὶ Περατείας*): N. Oikonomides, *The Chancery of the Grand Komnenoi. Imperial Tradition and Political Reality*, Ἀρχεῖον Πόντου 35 (1979), pp. 326-327; v. anche L. Gallagher, *The Alexander Romance in the Hellenic Institute at Venice. Some notes on the initial miniature*, Θησαυρίσματα 16 (1979), p. 176 ss.

1. *Epirotica saeculi XIII*, ed. V. Vasilievski, Viz. Vrem. 3 (1896), p. 243.

2. *Χρονικὸν τοῦ Μορέως*, ed P. Kalonaros, Atene 1940, v. 3770 (cf. anche v. 1020, 4555).

3. V. A. Failler, *Signification du terme «dutikoi» dans l'histoire de Pachymère*, Actes du XVe Congrès International d'Etudes Byzantines, IV (Histoire), Athènes 1980, pp. 114-120 (specialmente p. 117).

4. Cf. Xanthoudidis, op. cit., p. 45 ss.; M. Manoussacas, *Ἡ ἐν Κρήτῃ συνωμοσία τοῦ Σήφη Βλαστοῦ (1453-1454) καὶ ἡ νέα συνωμοτικὴ κίνησις τοῦ 1460-1462*, Atene 1960.

Costantinopoli con l'isola, presentando l'ultimo imperatore bizantino chiedere ai Cretesi di ucciderlo e portare la sua testa a Creta, per salvaguardare in questo modo la sacra eredità dell'Impero[1].

CHRYSSA A. MALTEZOU

1. Cf. M. Manoussakas, *Les derniers défenseurs crétois de Constantinople d'après les documents vénitiens*, Akten des XI. Internationalen Byzantinisten-Kongress 1958, München 1960, p. 340; v. l'edizione del lamento di Costantinopoli: E. Kriaras, *Τὸ ἀνακάλημα τῆς Κωνσταντινόπολης*, Tessalonica 1956.